

Messa in occasione del Natale di Roma

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

S. Maria in Ara Coeli al Campidoglio, 21 aprile 2021

Saluto con amicizia tutti voi, in questa occasione del Natale di Roma, le autorità e tutti i presenti e, con voi, penso a tutti gli abitanti della nostra città.

“Acclamate Dio, voi tutti della terra”.

Ci uniamo anche noi all’invito del salmista, lodando Dio e ringraziandolo per le sue opere nella storia. Per il credente israelita, la storia sacra ha avuto una svolta nel passaggio del mar Rosso, segno della liberazione dalla schiavitù e del cammino verso la terra promessa. Per noi cristiani il nuovo passaggio è quello segnato da Cristo, dalla morte alla vita, nella Pasqua di resurrezione.

Eppure la resurrezione di Cristo è stata un evento che ha portato anche l’inizio delle persecuzioni contro i suoi discepoli. Da allora fino ad oggi, i testimoni del Vangelo hanno incontrato incomprensione, violenza, morte, ma la corsa della Parola non ha mai avuto un freno, non è mai stata incatenata, anche in mezzo alle difficoltà.

In particolare la forza di questa Parola ha trasformato tante persone nemiche in amiche, conquistate dalla persona di Cristo risorto e dal suo messaggio. Uno di questi è stato Saulo di Tarso che, come ci racconta il libro degli Atti, cercava di distruggere la Chiesa. Sarà poi lui, sulla via di Damasco, ad essere conquistato da Cristo, distruggendo così l’uomo vecchio schiavo del suo egoismo, per costruire un uomo nuovo, finalmente libero di amare.

Paolo era cittadino romano, non per nascita, ma per meriti acquisiti dalla sua famiglia probabilmente in virtù del lavoro di fabbricanti di tende. In quanto romano, quando dovrà essere processato per le accuse rivoltegli riguardanti la nuova dottrina che predicava, Paolo chiederà di poter essere giudicato da un tribunale romano. Quindi, incatenato, verrà condotto a Roma da Gerusalemme anche attraverso un viaggio burrascoso nel Mediterraneo, in cui lui e i suoi compagni rischiarono di perdere la vita.

Paolo arriverà a Roma, già evangelizzata da Pietro, intorno al 61 dopo Cristo, quindi in una città che aveva allora più di 800 anni di storia. Paolo, come già aveva fatto Filippo in una città di Samaria e tanti altri apostoli in varie parti del mondo, annuncerà il regno di Dio e le cose riguardanti il Signore Gesù, con tutta franchezza e senza impedimento, fino a morire qui, insieme a Pietro, martire, fecondando questa terra con il suo sangue.

Nella città detta eterna – ma, come sappiamo, pur sempre temporanea – gli apostoli hanno annunciato che solo chi vede il Figlio e crede in lui sa di eterno.

Oggi di questa città noi celebriamo l'anniversario della nascita, il Natale di Roma. Lo celebriamo in un tempo difficile, nella fatica prodotta da questa pandemia che non ha risparmiato nessuno. Lo celebriamo tuttavia con uno sguardo di speranza, con lo sguardo di Paolo che ha saputo cogliere un "oltre", nella sua stessa esistenza, passando da persecutore ad apostolo, e nella vita di tutte le persone incontrate nei suoi viaggi missionari. Come allora siamo chiamati ad affrontare la crisi come un'opportunità, sapendo cogliere, anche in mezzo alle grandi prove della storia, il volto bello delle persone, la carità e la solidarietà che ha reso sempre unica questa città. La celebriamo pensando alle tante persone semplici che, nel nascondimento e nel lavoro quotidiano, hanno fatto sì che non venisse meno, in questo tempo, l'attenzione verso il prossimo, soprattutto se malato, povero, emarginato. Sì, nel buio di questi mesi, noi abbiamo intravisto e vogliamo ancora intravedere la vera *grande bellezza* di Roma.

È la *Bellezza grande* che si ritrova nei *piccoli atti d'amore* quotidiani. È il volto bello non solo esteriore, dei nostri monumenti e delle nostre chiese; è il volto non solo di una Chiesa che "presiede alla carità", secondo la nota espressione di Sant'Ignazio d'Antiochia. Direi che è il volto dell'intero popolo di Roma, abituato ad accogliere il mondo. Roma ha questa vocazione unica, e tutti, autorità e cittadini, sono chiamati ancor più *oggi* a promuovere una qualità della vita degna dell'uomo, uno stile di accoglienza in una città in cui nessuno si senta straniero.

Il Vangelo di oggi ci presenta Gesù come Pane di vita. Alla folla che lo cercava perché affamata del pane materiale, Gesù invita a compiere un passaggio da quel pane a Chi glielo aveva donato, Lui stesso. Queste parole del Maestro, che sono nel Vangelo di Giovanni un anticipo del dono dell'Eucaristia, ci dicono di stare attenti a chi dà il pane senza dare se stesso, a chi "fa la carità" senza essere testimone di carità.

Gesù dà tutto se stesso, e compie la volontà del Padre non perdendo nessuno di chi gli è stato affidato. L'immagine del pane è molto chiara. Gesù non dà gli avanzi, non dà le briciole. Direi anche che non dà pane indurito o riscaldato al microonde. Gesù dà sempre pane fresco, con il calore dell'amore che si rinnova con ogni persona, in ogni situazione.

L'uomo non chiede "*panem et circensem*" – secondo un'antica formula latina legata all'Impero – dandoci l'illusione che basta far mangiare e divertire per far tacere i veri bisogni. L'uomo chiede il pane della dignità, il pane del lavoro, il pane della solidarietà, il pane della giustizia, il pane dell'amore. Chiede che *chi dà il pane*, sia capace prima di tutto *di donare se stesso*.

Ci auguriamo che, nella ripresa graduale delle attività – pensando soprattutto a tanti lavoratori in difficoltà – ci sia anche una ripresa di ciò che vale veramente, che ci aiuti a puntare all'essenziale. Ci auguriamo di essere anche noi come Paolo, cittadini romani perché capaci di fabbricare tende, cioè di dare una famiglia a chi è in difficoltà.

San Giovanni Paolo II amava ripetere che il nome Roma letto a rovescio suona *Amor*, amore, come dice un poeta polacco: “*Se tu dici Roma, ti risponde Amor*”. È così. È questo l’augurio perenne per Roma, soprattutto nel suo Natale di questo anno.